EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Italiano, English, Español

A TAVOLA COL RISORTO: L'ALTARE NON È UN BAZAR

È dall'altare che il culto eucaristico trae le sue origini ed è all'altare che esso deve condurre.



Autore
Simone Pifizzi

Lo spazio della chiesa accompagna il cristiano dal fonte battesimale, dove nasce alla fede, all'ambone, dove si nutre della Parola. Dalla mensa della Parola il cammino conduce ora alla mensa del Pane di vita, l'altare, cuore della celebrazione; da qui al luogo nel quale l'Eucaristia è custodita.

Domenica 7 marzo 1965 fu per la Chiesa cattolica italiana il giorno in cui entrò ufficialmente in vigore la lingua italiana nella Messa e, con essa, la celebrazione, per quanto possibile, con l'altare rivolto verso il popolo[1]. All'entusiasmo generale (o quasi) del primo momento subentrarono ben presto alcune reazioni di disappunto, a cominciare da alcuni sacerdoti che si lamentavano di non riuscire più ad essere raccolti come un tempo, ma continuamente distratti dall'assemblea. Da secoli infatti la Messa era ritenuta un "compito" delegato al prete, mentre i fedeli assistevano con preghiere private, più o meno collegate col rito che si svolgeva all'altare. Anche il prete aveva in pratica finito per sentire la Messa soprattutto come una devozione privata, anche se a favore di tutta la Chiesa. Da qui la difficoltà comprensibile di riprendere il ruolo di presidente di un'assemblea celebrante e di

[1] Cfr. Paolo VI, Omelia nella parrocchia di Ognissanti in Roma, 7 marzo 1965; Sacra Congregazione dei Riti, Istruzione *Inter Oecumenici*, 26 settembre 1964, n. 91.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

cogliere nel contempo il significato profondo dell'altare rivolto verso il popolo, come del resto suggerisce la sua originaria natura di mensa.

Segno della cena pasquale con Cristo

L'altare entrò nel culto cristiano come luogo dove celebrare la memoria del sacrificio di Cristo nel segno del convito pasquale, come ci ha comandato di fare Gesù nel corso della sua ultima cena (cfr. **Lc 22,19-20**). L'altare cristiano non intende quindi richiamare le are pagane dei sacrifici cruenti, ma la mensa intorno alla quale i battezzati si siedono col Risorto nel segno della carità; la mensa sulla quale, insieme ai segni sacramentali del Corpo e Sangue di Cristo, i cristiani sono invitati a deporre i loro sacrifici spirituali, che consistono soprattutto nello sforzo di vivere la comunione evangelica nella Chiesa, come esprime molto bene la colletta del rito della dedicazione dell'altare: «O Padre, che hai innalzato sulla croce il tuo Figlio per attrarre a te l'universo, santifica con il tuo Spirito i fedeli che ti dedicano questo altare; radunaci attorno alla tua mensa per spezzare insieme il pane della vita che fa di noi un popolo a te consacrato»[2].

Il riferimento autentico dell'altare cristiano, anche se durante i secoli aveva perso a causa di notevoli modifiche l'originaria funzione di mensa, resta sempre l'ultima cena di Gesù e i pasti del Risorto con i suoi discepoli (cfr. **Lc 24,30-31.41-43**; **Gv 21,12-13**). Per questo in molte basiliche dei primi secoli, a cominciare da quelle romane, colui che presiede stava rivolto verso il popolo, chiamato a manifestare anche visibilmente la presenza di Cristo, ospite e commensale (cfr. **At 10,41**; **Ap 3,20**). Non fu tuttavia l'unica prassi antica. La posizione che vede il prete volgere le spalle all'assemblea, conservata in Oriente, dove il simbolismo è molto forte, è indice del desiderio di pregare tutti rivolti verso il luogo dove sorge il sole, simbolo di Cristo che viene[3]. A questo riguardo così scrive l'Istruzione liturgica per le Chiese cattoliche orientali: «Non si tratta in questo caso, come spesso viene ripetuto, di presiedere la celebrazione volgendo le spalle al popolo, ma di guidare il popolo nel pellegrinaggio verso il regno, invocato nella preghiera fino al ritorno del Signore»[4].

---

[2] Pontificale Romano, *Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Dedicazione dell'altare, colletta.

[3] Cfr. J. Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, il capitolo sull'altare e sull'orientamento della preghiera liturgica.

[4] Congregazione per le Chiese Orientali, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, 6 gennaio 1996, n. 107.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

L'altare è per l'assemblea

Oggi l'altare ritorna ad essere, sia per il prete sia per l'assemblea, il cuore della celebrazione. Con questa posizione dell'altare anche l'assemblea ritorna ad essere importante: non è più infatti soltanto a un'immagine o a una statua che si rivolge lo sguardo, ma anche al popolo di Dio riunito, reale manifestazione della presenza di Cristo[5]: «Al di là della sacralizzazione dello spazio materiale, propria delle religioni naturalistiche, siamo stimolati a cogliere nel Cristo uomo-Dio la vera sacralità che da lui si comunica a tutto il popolo santo e sacerdotale, battezzato e crismato nello Spirito, unito nell'unica oblazione al sommo ed eterno sacerdote»[6]. L'assemblea quindi non è una distrazione, ma il soggetto principale che colui che presiede deve saper dirigere a una partecipazione piena, attiva, comunitaria, devota, attenta e consapevole[7].

Simbolo della spiritualità cristiana

Tenuto conto di una certa tradizione che ci sta alle spalle — si vedano gli altari monumentali delle chiese rinascimentali —, oggi potrebbe capitare che una persona che entra in una chiesa di recente costruzione si trovi alquanto perplessa di fronte alla sobria austerità dell'altare prescritta dalle norme. «Si ricordi che, pur proporzionato all'area presbiteriale in cui è situato, l'altare assicura la funzione di "focalità" dello spazio liturgico solo se è di dimensioni contenute»[8]. L'altare, infatti, pur richiamando il simbolismo di Cristo, pietra angolare (cfr. **Ef 2,20**), deve esprimere soprattutto la mensa, come richiama la stessa preghiera della dedicazione: «Sia la mensa del convito festivo a cui accorrono i commensali di Cristo e sollevati dal peso degli affanni quotidiani attingano rinnovato vigore per il loro cammino»[9].

Anche per questo l'altare non sopporta di essere appesantito da raffigurazioni vistose o da simbolismi troppo ricercati. Non è una tomba, né un mappamondo, né un'incudine… È una mensa che diventa simbolo permanente non tanto per le decorazioni sovrapposte, né per le strane forme elaborate a tavolino, quanto piuttosto per la sua collocazione nel

[5] Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, **n. 7**.

[6] Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Pontificale Romano. *Benedizione degli Oli e Dedicazione della Chiesa e dell'Altare*, Premesse, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980, p. 12.

[7] Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, **nn. 21 e 48**.

[8] Conferenza Episcopale Italiana – Commissione episcopale per la liturgia, *La progettazione di nuove chiese*. Nota pastorale, 18 febbraio 1993, n. 8.

[9] Pontificale Romano, *Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Dedicazione dell'altare, preghiera di dedicazione.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

contesto architettonico della chiesa e per la venerazione dalla quale è circondato e che viene espressa anche al di fuori della celebrazione attraverso un arredo sobrio, essenziale, significativo e di buon gusto.

Non a caso, nelle precisazioni presenti nella seconda edizione italiana del Messale Romano, la Conferenza Episcopale Italiana si preoccupa anche di alcuni particolari: «Si faccia attenzione a non ridurre l'altare a un supporto di oggetti che nulla hanno a che fare con la liturgia eucaristica. Anche i candelieri e i fiori siano sobri per numero e per dimensione e la collocazione non sia tanto ingombrante da sminuire il valore delle suppellettili sacre e dei segni liturgici»[10].

Anche e soprattutto nella liturgia il simbolismo tanto più raggiunge il suo scopo quanto più è semplice. Il compito del simbolo, infatti, non è fermare l'attenzione su sé stesso ma condurre ad altro. E questo vale anche per l'altare; il suo compito è quello di condurre al vero altare costituito da Cristo e dalla sua Chiesa, come proclama il prefazio della dedicazione: «attorno a questo altare ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio per formare la Chiesa una e santa. Alle sorgenti di Cristo, pietra spirituale, attingiamo il dono del tuo Spirito per essere anche noi altare santo e offerta viva a te gradita»[11]. «L'autentica spiritualità del cristiano nasce, si alimenta e si esprime attraverso l'altare. Un altare-bazar, un altare trascurato, un altare-trabiccolo, un altare-tavolo-da-picnic, un altare lezioso, sovraccarico e lussuoso plasma una spiritualità a sua immagine e somiglianza»[12].

La custodia eucaristica

Per tutti gli spazi cultuali, la riforma liturgica è stata sufficientemente chiara e decisa fin dall'inizio. Come si è visto, l'altare deve costituire il centro ideale verso il quale converge tutta la struttura architettonica; l'ambone deve costituire una sorta di cerniera tra il presbiterio e la navata e rilevare l'importanza della Parola di Dio; anche la sede del presidente ha avuto fin dall'inizio una chiara normativa affinché possa rivelare la presenza di Cristo, pastore e guida della Chiesa radunata in preghiera; altrettanto si può dire del fonte battesimale, dell'area penitenziale e del luogo per il coro e l'organo. Ma per quanto riguarda la custodia eucaristica, dopo le prime e generali disposizioni conciliari, c'è stata, e non senza contestazioni, una lenta e graduale evoluzione normativa. L'istruzione *Eucharisticum*

[10] Conferenza Episcopale Italiana, *Messale Romano*, seconda edizione italiana (1983), Precisazioni, n. 14.
[11] Pontificale Romano, *Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Dedicazione dell'altare, prefazio.
[12] Conferenza Episcopale Italiana, *Benedizione degli Oli e Dedicazione della Chiesa*, p. 12, n. 9.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

mysterium (1967), pur non chiudendo la strada ad altre soluzioni, parla ancora del tabernacolo posto normalmente in mezzo all'altar maggiore[13]. Tuttavia, poco dopo, i *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* (1969) propongono per il tabernacolo un luogo diverso, uno spazio adatto alla preghiera privata e all'adorazione, giustificandone comunque ancora la collocazione sulla mensa dell'altare[14].

Nel 1973 le Premesse al culto eucaristico fuori della Messa, pur ammettendo ancora le precedenti soluzioni, propongono in primo luogo come soluzione ideale una cappella separata dal corpo centrale della chiesa[15]. Il superamento del legame architettonico tra il tabernacolo e l'altare lo troviamo implicitamente contenuto nel *Benedizionale*, dove si dice che prima di riporre la pisside nel tabernacolo la si pone su una mensa debitamente adornata; il che esclude la presenza di qualsiasi altare nel luogo della custodia eucaristica[16]. Infine, con totale chiarezza e decisivo ritorno alla tradizione più antica, il documento della Commissione episcopale per la liturgia sull'adeguamento delle chiese dice che il tabernacolo «non deve essere mai posto sulla mensa di un altare, ma piuttosto collocato a muro, su colonna o su mensola»[17]. Una norma che mira ad evidenziare la vera finalità dell'altare, che è il centro della celebrazione eucaristica e non un semplice supporto, fosse anche di un elemento così importante come la custodia eucaristica.

Il percorso normativo, tuttavia, non si è chiuso nel 1996. L'*Ordinamento generale del Messale Romano* del 2000 ammette che il tabernacolo sia collocato nel presbiterio, anche sull'antico altare non più usato per la celebrazione, oppure in una cappella adatta all'adorazione e alla preghiera privata dei fedeli, purché unita alla chiesa e ben visibile[18]. Benedetto XVI, nell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* (2007), raccomanda che nelle nuove chiese la cappella del Santissimo sia posta in prossimità del presbiterio e, ove ciò non sia possibile, che il tabernacolo sia collocato nel presbiterio, «in luogo sufficientemente elevato, al centro della zona absidale», o comunque dove sia ben visibile a chi entra in chiesa[19]. Resta fermo il principio di fondo: il tabernacolo non va posto sull'altare sul

[13] Cfr. Sacra Congregazione dei Riti, Istruzione *Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, n. 54.
[14] Cfr. *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* (1969), n. 276.
[15] Cfr. *Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, Premesse, n. 9.
[16] Cfr. *Benedizionale*, n. 1324.
[17] Conferenza Episcopale Italiana – Commissione episcopale per la liturgia, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*. Nota pastorale, 31 maggio 1996, n. 20.
[18] Cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, **n. 315**.
[19] Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, **n. 69**.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

quale si celebra la Messa e la sua collocazione non deve oscurare l'altare, ma rendere riconoscibile la presenza reale di Cristo.

Non un oggetto, ma uno spazio simbolico

«Il Santissimo Sacramento venga custodito in un luogo architettonico veramente importante, normalmente distinto dalla navata della chiesa, adatto all'adorazione e alla preghiera soprattutto personale. Ciò è motivato dalla necessità di non proporre simultaneamente il segno della presenza sacramentale e la celebrazione eucaristica»[20]. Come è evidente, il riservare alla custodia eucaristica uno spazio proprio non è sminuirla, ma evidenziarla, restituendo nello stesso tempo all'altare la sua originaria identità, quale mensa intorno alla quale si raduna il popolo di Dio per celebrare la Pasqua.

Per circa quattrocento anni infatti era stato quasi impossibile pensare all'altare se non con un tabernacolo incorporato. Oggi le norme non solo distinguono il tabernacolo dall'altare, ma prevedono per esso uno spazio, un luogo architettonico ben individuabile. In altri termini, nella struttura architettonica di un luogo di culto, che mira a tradurre visibilmente la teologia della Chiesa, devono essere chiaramente leggibili l'importanza e il significato della custodia eucaristica senza oscurare l'importanza primaria della celebrazione che trova nell'altare il richiamo permanente. È dall'altare che il culto eucaristico trae le sue origini ed è all'altare che esso deve condurre.

La custodia eucaristica, come dice la parola, custodisce il segno-vertice di una presenza reale assai più vasta, che agisce prima di tutto nelle azioni sacramentali dove, per mezzo dello Spirito Santo, siamo ogni giorno più conformati a Cristo. Lo spazio della custodia eucaristica era chiamato nell'antico Oriente pastoforio (talamo, stanza nuziale). San Girolamo spiega così questo nome: «I talami che in greco si chiamano pastofori significano le stanze nuziali preparate per la venuta dello Sposo»[21]. L'adorazione davanti alla custodia eucaristica esprime in qualche modo quell'amore nuziale fra Cristo e la sua Chiesa (cfr. **Mt 9,15**) che di fatto si concretizza sacramentalmente, quale caparra delle nozze eterne (cfr. **Ap 19,9**), nella celebrazione dell'Eucaristia, vero luogo dell'incontro con Cristo Sposo sotto i segni di cibo e bevanda.

[20] *La progettazione di nuove chiese*, cit., n. 13.

[21] San Girolamo, *Commentarii in Ezechielem*, XII, su Ez 40 (PL 25).

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

La fiamma che di norma arde presso il tabernacolo se da una parte è il segno della presenza reale di Cristo, dall'altra è anche segno dell'ardente desiderio della sposa di unirsi al suo Sposo, cioè del nostro desiderio di unirci a Cristo. Per questo il vero culto eucaristico spinge incessantemente verso l'altare, dove ciò che noi contemplando adoriamo, diventa cibo e bevanda, rapporto intimo e reale con Cristo che trasforma tutta la nostra vita e fa di tutti i suoi discepoli una cosa sola con lui per l'eternità.

Firenze, 14 novembre 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

AT TABLE WITH THE RISEN ONE: THE ALTAR IS NOT A BAZAAR

It is from the altar that Eucharistic worship draws its origin, and it is to the altar that it must lead.



Author
Simone Pifizzi

The church building accompanies the Christian from the baptismal font, where he is born to the faith, to the ambo, where he is nourished by the Word. From the table of the Word the journey now leads to the table of the Bread of life, the altar, heart of the celebration; and from there to the place where the Eucharist is reserved.

Sunday 7 March 1965 was the day on which, for the Catholic Church in Italy, the Italian language officially entered the Mass and, with it, celebration with the altar facing the people wherever possible[1]. The general (or almost general) enthusiasm of the first moment soon gave way to some reactions of dismay, beginning with certain priests who complained that they could no longer be recollected as before, but were constantly distracted by the assembly. For centuries, in fact, the Mass had been regarded as a "task" delegated to the priest, while the faithful attended with private prayers more or less connected with the rite unfolding at the altar. The priest himself had in practice come to experience the Mass above all as a private devotion, albeit on behalf of the whole Church. Hence the understandable difficulty of taking up again the role of presider of a celebrating assembly and, at the same time, of grasping the deep meaning of the altar facing the people, as its original nature as a table suggests.

[1] Cf. Paul VI, Homily at the parish of All Saints in Rome, 7 March 1965; Sacred Congregation of Rites, Instruction *Inter Oecumenici*, 26 September 1964, n. 91.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Sign of the paschal supper with Christ

The altar entered Christian worship as the place where the memorial of Christ's sacrifice is celebrated under the sign of the paschal banquet, as Jesus commanded us to do at his Last Supper (cf. **Lk 22:19-20**). The Christian altar is therefore not meant to recall the pagan altars of bloody sacrifices, but the table around which the baptised sit with the Risen One in the sign of charity; the table on which, together with the sacramental signs of the Body and Blood of Christ, Christians are invited to lay their spiritual sacrifices, which consist above all in the effort to live evangelical communion in the Church. The collect of the rite of the dedication of an altar expresses this very well: «O Father, who lifted up your Son on the cross to draw the whole universe to yourself, sanctify with your Spirit the faithful who dedicate this altar to you; gather us around your table to break together the bread of life, which makes of us a people consecrated to you»[2].

The authentic point of reference of the Christian altar, even though over the centuries, through considerable changes, it had lost its original function as a table, remains the Last Supper of Jesus and the meals of the Risen One with his disciples (cf. **Lk 24:30-31, 41-43**; **Jn 21:12-13**). This is why in many basilicas of the early centuries, beginning with those of Rome, the one presiding stood facing the people, called to manifest visibly the presence of Christ, host and companion at table (cf. **Acts 10:41**; **Rev 3:20**). It was not, however, the only ancient practice. The position in which the priest turns his back to the assembly, preserved in the East, where symbolism is very strong, reflects the desire that all should pray facing the place where the sun rises, a symbol of the coming Christ[3]. In this regard the liturgical Instruction for the Eastern Catholic Churches states: «It is not a matter, as is often repeated, of presiding over the celebration with one's back to the people, but of leading the people in pilgrimage towards the Kingdom, invoked in prayer until the return of the Lord»[4].

---

[2] *Order of the Dedication of a Church and an Altar*, Dedication of an Altar, Collect. Our translation from the Italian liturgical text.

[3] Cf. J. Ratzinger, *The Spirit of the Liturgy*, Ignatius Press, San Francisco 2000, the chapter on the altar and the direction of liturgical prayer.

[4] Congregation for the Eastern Churches, *Instruction for Applying the Liturgical Prescriptions of the Code of Canons of the Eastern Churches*, 6 January 1996, n. 107. Our translation.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

The altar is for the assembly

Today the altar once again becomes, for both priest and assembly, the heart of the celebration. With this position of the altar the assembly too regains its importance: the gaze is no longer turned only towards an image or a statue, but also towards the gathered people of God, a real manifestation of the presence of Christ[5]: «Beyond the sacralisation of material space, proper to naturalistic religions, we are prompted to recognise in Christ, the God-man, the true sacredness that flows from him to the whole holy and priestly people, baptised and anointed in the Spirit, united in the one oblation to the supreme and eternal priest»[6]. The assembly, then, is not a distraction, but the principal subject, which the one presiding must know how to lead to a full, active, communal, devout, attentive and conscious participation[7].

A symbol of Christian spirituality

Given a certain tradition behind us (think of the monumental altars of Renaissance churches), someone entering a recently built church today might find himself rather puzzled by the sober austerity of the altar prescribed by the norms. «It should be remembered that, while proportioned to the presbyteral area in which it stands, the altar ensures its function as the "focal point" of the liturgical space only if it is of modest dimensions»[8]. The altar, in fact, while recalling the symbolism of Christ the cornerstone (cf. **Eph 2:20**), must above all express the table, as the prayer of dedication itself recalls: «Let this be a festive table, to which the guests of Christ hasten with joy […]»[9].

For this reason too, the altar does not tolerate being weighed down by showy images or overly contrived symbolism. It is not a tomb, nor a globe, nor an anvil… It is a table that becomes a permanent symbol not so much through superimposed decorations or odd shapes devised at the drawing board, as through its placement within the architectural setting of the church and through the veneration with which it is surrounded, a veneration expressed outside the celebration as well, through furnishings that are sober, essential,

---

[5] Cf. Second Vatican Ecumenical Council, Constitution on the Sacred Liturgy *Sacrosanctum Concilium*, **n. 7**.

[6] Cf. CEI, "Introduction: Dedication of a Church and an Altar," in Roman Pontifical: Blessing of Oils and Dedication of a Church and an Altar (Vatican City: LEV, 1980), 12.

[7] Cf. *Sacrosanctum Concilium*, **nn. 21 and 48**.

[8] Italian Episcopal Conference – Episcopal Commission for the Liturgy, *La progettazione di nuove chiese* [The Planning of New Churches], pastoral note, 18 February 1993, n. 8. Our translation.

[9] *Order of the Dedication of a Church and an Altar*, Dedication of an Altar, Prayer of Dedication.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

meaningful and in good taste. It is no accident that, in the clarifications contained in the second Italian edition of the Roman Missal, the Italian Episcopal Conference attends even to certain details: «Care should be taken not to reduce the altar to a stand for objects that have nothing to do with the Eucharistic liturgy. Candlesticks and flowers, too, should be sober in number and size, and their arrangement should not be so cumbersome as to diminish the value of the sacred vessels and liturgical signs»[10].

In the liturgy above all, the simpler symbolism is, the better it achieves its purpose. The task of a symbol, in fact, is not to draw attention to itself but to lead to something else. This holds for the altar as well: its task is to lead to the true altar, which is Christ and his Church, as the preface of the dedication proclaims: «around this altar we are fed with the Body and Blood of your Son to form the Church, one and holy. At the springs of Christ, the spiritual rock, we draw the gift of your Spirit, so that we too may become a holy altar and a living offering pleasing to you»[11]. «The authentic spirituality of the Christian is born, nourished and expressed through the altar. A bazaar-altar, a neglected altar, a ramshackle altar, a picnic-table altar, an affected, overloaded and luxurious altar shapes a spirituality in its own image and likeness»[12].

Eucharistic reservation

For all the spaces of worship, the liturgical reform was sufficiently clear and decisive from the start. As we have seen, the altar must be the ideal centre towards which the whole architectural structure converges; the ambo must serve as a kind of hinge between presbytery and nave and bring out the importance of the Word of God; the presider's chair, too, received clear norms from the outset so that it may reveal the presence of Christ, shepherd and guide of the Church gathered in prayer; and the same may be said of the baptismal font, the penitential area and the place for the choir and organ. As regards Eucharistic reservation, however, after the first, general conciliar provisions there was, not without controversy, a slow and gradual development of the norms. The instruction *Eucharisticum mysterium* (1967), while not closing the door to other solutions, still speaks of the tabernacle as normally placed in the middle of the high altar[13]. Shortly afterwards, however, the

[10] Italian Episcopal Conference, *Messale Romano*, 2nd Italian edition (1983), Precisazioni [Clarifications], n. 14. Our translation.
[11] *Order of the Dedication of a Church and an Altar*, Dedication of an Altar, Preface. Our translation from the Italian liturgical text.
[12] Italian Episcopal Conference, *Benedizione degli Oli e Dedicazione della Chiesa*, p. 12, n. 9. Our translation.
[13] Cf. Sacred Congregation of Rites, Instruction *Eucharisticum mysterium*, 25 May 1967, n. 54.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

General Instruction of the Roman Missal (1969) proposed a different place for the tabernacle, a space suited to private prayer and adoration, while still allowing it to be placed on the altar[14].

In 1973 the introduction to *Holy Communion and Worship of the Eucharist outside Mass*, while still admitting the earlier solutions, proposed first of all, as the ideal solution, a chapel separate from the main body of the church[15]. The architectural separation of tabernacle and altar is implicit in the Italian *Benedizionale* [Book of Blessings], which states that before the pyx is placed in the tabernacle it is set on a suitably adorned table: this rules out any altar in the place of Eucharistic reservation[16]. Finally, with complete clarity and a decisive return to the most ancient tradition, the document of the Italian bishops' Episcopal Commission for the Liturgy on the adaptation of churches states that the tabernacle «must never be placed on the table of an altar, but rather set in a wall, on a column or on a bracket»[17]. This norm seeks to bring out the true purpose of the altar, which is the centre of the Eucharistic celebration and not a mere stand, even for something as important as the place of Eucharistic reservation.

The development of the norms, however, did not end in 1996. The *General Instruction of the Roman Missal* of 2000 allows the tabernacle to be placed in the sanctuary, even on the old altar no longer used for celebration, or in a chapel suited to the adoration and private prayer of the faithful, provided it is connected with the church and clearly visible[18]. In the apostolic exhortation *Sacramentum caritatis* (2007), Benedict XVI recommends that in new churches the Blessed Sacrament chapel be placed close to the sanctuary and, where this is not possible, that the tabernacle be placed in the sanctuary, «in a sufficiently elevated place, at the center of the apse area», or wherever it is clearly visible to those entering the church[19]. The underlying principle nonetheless stands: the tabernacle is not to be placed on the altar on which Mass is celebrated, and its placement must not overshadow the altar, but make the real presence of Christ recognisable.

---

[14] Cf. *General Instruction of the Roman Missal* (1969), n. 276.

[15] Cf. *Holy Communion and Worship of the Eucharist outside Mass*, Introduction, n. 9.

[16] Cf. *Benedizionale* [Italian Book of Blessings], n. 1324.

[17] Italian Episcopal Conference – Episcopal Commission for the Liturgy, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* [The Adaptation of Churches according to the Liturgical Reform], pastoral note, 31 May 1996, n. 20. Our translation.

[18] Cf. *General Instruction of the Roman Missal*, **n. 315**.

[19] Benedict XVI, Post-Synodal Apostolic Exhortation *Sacramentum caritatis*, 22 February 2007, **n. 69**.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

Not an object, but a symbolic space

«The Most Blessed Sacrament should be reserved in an architecturally significant place, normally distinct from the nave of the church, suited to adoration and above all to personal prayer. This is motivated by the need not to present simultaneously the sign of the sacramental presence and the Eucharistic celebration»[20]. Clearly, giving Eucharistic reservation a space of its own does not diminish it but highlights it, while at the same time restoring to the altar its original identity as the table around which the people of God gather to celebrate the Pasch.

For some four hundred years, in fact, it had been almost impossible to think of an altar without a built-in tabernacle. Today the norms not only distinguish the tabernacle from the altar, but provide for it a space, a clearly identifiable architectural place. In other words, in the architectural structure of a place of worship, which seeks to translate the theology of the Church into visible form, the importance and meaning of Eucharistic reservation must be clearly legible, without overshadowing the primary importance of the celebration, of which the altar is the permanent reminder. It is from the altar that Eucharistic worship draws its origin, and it is to the altar that it must lead.

Eucharistic reservation, as the word itself suggests, keeps in reserve the summit-sign of a real presence that is far wider, one that acts above all in the sacramental actions in which, through the Holy Spirit, we are conformed more closely to Christ each day. In the ancient East the space of Eucharistic reservation was called the pastophorion (bridal chamber). Saint Jerome explains the name thus: «The chambers that in Greek are called pastophoria signify the bridal rooms prepared for the coming of the Bridegroom»[21]. Adoration before the place of reservation expresses in some way that nuptial love between Christ and his Church (cf. **Mt 9:15**) which is in fact realised sacramentally, as a pledge of the eternal wedding feast (cf. **Rev 19:9**), in the celebration of the Eucharist, the true place of encounter with Christ the Bridegroom under the signs of food and drink.

The flame that normally burns beside the tabernacle is, on the one hand, the sign of the real presence of Christ and, on the other, the sign of the bride's ardent longing to be united with her Bridegroom, that is, of our longing to be united with Christ. This is why true Eucharistic worship leads unceasingly towards the altar, where what we adore in

[20] *La progettazione di nuove chiese*, op. cit., n. 13. Our translation.

[21] Saint Jerome, *Commentarii in Ezechielem*, XII, on Ezek 40 (PL 25). Our translation.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

contemplation becomes food and drink, an intimate and real relationship with Christ that transforms our whole life and makes all his disciples one with him for eternity.

Florence, 14 November 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

A LA MESA CON EL RESUCITADO: EL ALTAR NO ES UN BAZAR

Es del altar de donde el culto eucarístico recibe su origen y es al altar adonde debe conducir.



Autor
Simone Pifizzi

El espacio de la iglesia acompaña al cristiano desde la pila bautismal, donde nace a la fe, hasta el ambón, donde se alimenta de la Palabra. De la mesa de la Palabra el camino conduce ahora a la mesa del Pan de vida, el altar, corazón de la celebración; y de ahí al lugar donde se reserva la Eucaristía.

El domingo 7 de marzo de 1965 fue para la Iglesia católica en Italia el día en que entró oficialmente en vigor la lengua italiana en la Misa y, con ella, la celebración, en la medida de lo posible, con el altar vuelto hacia el pueblo[1]. Al entusiasmo general (o casi) del primer momento siguieron muy pronto algunas reacciones de desagrado, empezando por ciertos sacerdotes que se quejaban de no lograr ya recogerse como antes, sino de verse continuamente distraídos por la asamblea. Desde hacía siglos, en efecto, la Misa se consideraba una "tarea" delegada al sacerdote, mientras los fieles asistían con oraciones privadas, más o menos relacionadas con el rito que se desarrollaba en el altar. También el sacerdote había acabado en la práctica por vivir la Misa sobre todo como una devoción privada, aunque en favor de toda la Iglesia. De ahí la comprensible dificultad para asumir de nuevo el papel de presidente de una asamblea celebrante y para captar al mismo tiempo

[1] Cf. Pablo VI, Homilía en la parroquia de Todos los Santos en Roma, 7 de marzo de 1965; Sagrada Congregación de Ritos, Instrucción *Inter Oecumenici*, 26 de septiembre de 1964, n. 91.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

el significado profundo del altar vuelto hacia el pueblo, como sugiere por lo demás su naturaleza originaria de mesa.

Signo de la cena pascual con Cristo

El altar entró en el culto cristiano como lugar donde celebrar el memorial del sacrificio de Cristo bajo el signo del banquete pascual, tal como nos mandó hacer Jesús durante su última cena (cf. **Lc 22,19-20**). El altar cristiano no pretende, por tanto, evocar las aras paganas de los sacrificios cruentos, sino la mesa en torno a la cual los bautizados se sientan con el Resucitado en el signo de la caridad; la mesa sobre la que, junto con los signos sacramentales del Cuerpo y la Sangre de Cristo, los cristianos están invitados a depositar sus sacrificios espirituales, que consisten sobre todo en el esfuerzo por vivir la comunión evangélica en la Iglesia, como expresa muy bien la colecta del rito de la dedicación del altar: «Oh Padre, que elevaste en la cruz a tu Hijo para atraer hacia ti el universo, santifica con tu Espíritu a los fieles que te dedican este altar; reúnenos en torno a tu mesa para partir juntos el pan de vida, que hace de nosotros un pueblo consagrado a ti»[2].

La referencia auténtica del altar cristiano, aunque a lo largo de los siglos hubiera perdido, a causa de notables modificaciones, su función originaria de mesa, sigue siendo la última cena de Jesús y las comidas del Resucitado con sus discípulos (cf. **Lc 24,30-31.41-43**; **Jn 21,12-13**). Por eso en muchas basílicas de los primeros siglos, empezando por las de Roma, quien presidía estaba vuelto hacia el pueblo, llamado a manifestar también visiblemente la presencia de Cristo, anfitrión y comensal (cf. **Hch 10,41**; **Ap 3,20**). Sin embargo, no fue la única praxis antigua. La posición en la que el sacerdote da la espalda a la asamblea, conservada en Oriente, donde el simbolismo es muy fuerte, indica el deseo de orar todos vueltos hacia el lugar por donde sale el sol, símbolo de Cristo que viene[3]. A este respecto, la Instrucción litúrgica para las Iglesias católicas orientales afirma: «No se trata en este caso, como se repite a menudo, de presidir la celebración dando la espalda al pueblo, sino de guiar al pueblo en la peregrinación hacia el Reino, invocado en la oración hasta el retorno del Señor»[4].

---

[2] *Ritual de la Dedicación de iglesias y de altares*, Dedicación de un altar, colecta. Traducción nuestra del texto litúrgico italiano.

[3] Cf. J. Ratzinger, *El espíritu de la liturgia. Una introducción*, Ediciones Cristiandad, Madrid 2001, capítulo sobre el altar y la orientación de la oración litúrgica.

[4] Congregación para las Iglesias Orientales, *Instrucción para la aplicación de las prescripciones litúrgicas del Código de Cánones de las Iglesias Orientales*, 6 de enero de 1996, n. 107. Traducción nuestra.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

El altar es para la asamblea

Hoy el altar vuelve a ser, tanto para el sacerdote como para la asamblea, el corazón de la celebración. Con esta posición del altar también la asamblea recobra su importancia: la mirada ya no se dirige solo a una imagen o a una estatua, sino también al pueblo de Dios reunido, manifestación real de la presencia de Cristo[5]: «Más allá de la sacralización del espacio material, propia de las religiones naturalistas, se nos invita a descubrir en Cristo, hombre-Dios, la verdadera sacralidad que de él se comunica a todo el pueblo santo y sacerdotal, bautizado y crismado en el Espíritu, unido en la única oblación al sumo y eterno sacerdote»[6]. La asamblea, por tanto, no es una distracción, sino el sujeto principal, al que quien preside debe saber conducir a una participación plena, activa, comunitaria, piadosa, atenta y consciente[7].

Símbolo de la espiritualidad cristiana

Teniendo en cuenta cierta tradición que tenemos a nuestras espaldas (piénsese en los altares monumentales de las iglesias renacentistas), hoy podría suceder que quien entra en una iglesia de reciente construcción quede bastante perplejo ante la sobria austeridad del altar prescrita por las normas. «Recuérdese que, aun siendo proporcionado al área del presbiterio en que se encuentra, el altar asegura su función de "foco" del espacio litúrgico solo si es de dimensiones contenidas»[8]. El altar, en efecto, aun evocando el simbolismo de Cristo, piedra angular (cf. **Ef 2,20**), debe expresar sobre todo la mesa, como recuerda la misma oración de la dedicación: «Sea la mesa del banquete festivo a la que acuden los comensales de Cristo y, aliviados del peso de los afanes cotidianos, saquen nuevo vigor para su camino»[9].

También por esto el altar no admite verse recargado de representaciones vistosas o de simbolismos demasiado rebuscados. No es una tumba, ni un globo terráqueo, ni un yunque… Es una mesa que se convierte en símbolo permanente no tanto por las

[5] Cf. Concilio Ecuménico Vaticano II, Constitución sobre la sagrada liturgia *Sacrosanctum Concilium*, **n. 7**.

[6] Cf. CEI, «Premisas. Dedicación de la Iglesia y del Altar», en Pontifical Romano. Bendición de los Óleos y Dedicación de la Iglesia y del Altar, LEV, Ciudad del Vaticano 1980, p. 12.

[7] Cf. *Sacrosanctum Concilium*, **nn. 21 y 48**.

[8] Conferencia Episcopal Italiana – Comisión Episcopal para la Liturgia, *La progettazione di nuove chiese* [El proyecto de nuevas iglesias], nota pastoral, 18 de febrero de 1993, n. 8. Traducción nuestra.

[9] *Ritual de la Dedicación de iglesias y de altares*, Dedicación de un altar, oración de dedicación. Traducción nuestra del texto litúrgico italiano.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

decoraciones superpuestas o por extrañas formas concebidas sobre el papel, cuanto por su ubicación en el contexto arquitectónico de la iglesia y por la veneración de que es objeto, que se expresa también fuera de la celebración mediante un mobiliario sobrio, esencial, significativo y de buen gusto. No es casual que, en las precisiones contenidas en la segunda edición italiana del Misal Romano, la Conferencia Episcopal Italiana se ocupe también de algunos detalles: «Téngase cuidado de no reducir el altar a un soporte de objetos que nada tienen que ver con la liturgia eucarística. También los candeleros y las flores sean sobrios en número y en tamaño, y su colocación no resulte tan aparatosa que menoscabe el valor de los vasos sagrados y de los signos litúrgicos»[10].

En la liturgia, más que en ningún otro ámbito, el simbolismo alcanza tanto mejor su finalidad cuanto más sencillo es. La tarea del símbolo, en efecto, no es detener la atención en sí mismo, sino conducir a otra cosa. Y esto vale también para el altar: su tarea es conducir al verdadero altar, que es Cristo y su Iglesia, como proclama el prefacio de la dedicación: «en torno a este altar nos alimentamos del Cuerpo y la Sangre de tu Hijo para formar la Iglesia una y santa. En las fuentes de Cristo, roca espiritual, recibimos el don de tu Espíritu para ser también nosotros altar santo y ofrenda viva agradable a ti»[11]. «La auténtica espiritualidad del cristiano nace, se alimenta y se expresa a través del altar. Un altar-bazar, un altar descuidado, un altar-armatoste, un altar-mesa-de-pícnic, un altar amanerado, recargado y lujoso modela una espiritualidad a su imagen y semejanza»[12].

La reserva eucarística

Para todos los espacios del culto, la reforma litúrgica fue suficientemente clara y decidida desde el principio. Como se ha visto, el altar debe constituir el centro ideal hacia el que converge toda la estructura arquitectónica; el ambón debe ser una especie de bisagra entre el presbiterio y la nave y poner de relieve la importancia de la Palabra de Dios; también la sede del presidente recibió desde el principio una normativa clara para que pueda revelar la presencia de Cristo, pastor y guía de la Iglesia reunida en oración; y lo mismo puede decirse de la pila bautismal, del espacio penitencial y del lugar del coro y del órgano. Pero, en lo que respecta a la reserva eucarística, tras las primeras disposiciones

[10] Conferencia Episcopal Italiana, *Messale Romano*, segunda edición italiana (1983), Precisazioni [Precisiones], n. 14. Traducción nuestra.

[11] *Ritual de la Dedicación de iglesias y de altares*, Dedicación de un altar, prefacio. Traducción nuestra del texto litúrgico italiano.

[12] Conferencia Episcopal Italiana, *Benedizione degli Oli e Dedicazione della Chiesa*, p. 12, n. 9. Traducción nuestra.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

conciliares de carácter general hubo, no sin controversias, una lenta y gradual evolución normativa. La instrucción *Eucharisticum mysterium* (1967), aun sin cerrar el paso a otras soluciones, habla todavía del sagrario colocado normalmente en el centro del altar mayor[13]. Poco después, sin embargo, la *Instrucción General del Misal Romano* (1969) propone para el sagrario un lugar distinto, un espacio apto para la oración privada y la adoración, aunque sigue admitiendo su colocación sobre el altar[14].

En 1973 los prenotandos del ritual de la *Sagrada Comunión y del culto a la Eucaristía fuera de la Misa*, aun admitiendo todavía las soluciones anteriores, proponen en primer lugar, como solución ideal, una capilla separada del cuerpo central de la iglesia[15]. La superación del vínculo arquitectónico entre sagrario y altar se encuentra implícita en el *Benedizionale* italiano, donde se dice que, antes de colocar el copón en el sagrario, se deposita sobre una mesa debidamente adornada, lo que excluye la presencia de cualquier altar en el lugar de la reserva eucarística[16]. Por último, con total claridad y con un decidido retorno a la tradición más antigua, el documento de la Comisión Episcopal para la Liturgia de la Conferencia Episcopal Italiana sobre la adecuación de las iglesias afirma que el sagrario «nunca debe colocarse sobre la mesa de un altar, sino más bien en el muro, sobre una columna o sobre una ménsula»[17]. Es una norma que pretende poner de relieve la verdadera finalidad del altar, que es el centro de la celebración eucarística y no un simple soporte, aunque fuera de un elemento tan importante como la reserva eucarística.

El recorrido normativo, sin embargo, no terminó en 1996. La *Instrucción General del Misal Romano* de 2000 admite que el sagrario se coloque en el presbiterio, incluso sobre el antiguo altar que ya no se utiliza para la celebración, o bien en una capilla apta para la adoración y la oración privada de los fieles, siempre que esté unida a la iglesia y sea bien visible[18]. Benedicto XVI, en la exhortación apostólica *Sacramentum caritatis* (2007), recomienda que en las nuevas iglesias la capilla del Santísimo se sitúe cerca del presbiterio y, cuando esto no sea posible, que el sagrario se coloque en el presbiterio, en un lugar suficientemente elevado y en el centro del ábside, o en otro punto donde sea igualmente

[13] Cf. Sagrada Congregación de Ritos, Instrucción *Eucharisticum mysterium*, 25 de mayo de 1967, n. 54.
[14] Cf. *Instrucción General del Misal Romano* (1969), n. 276.
[15] Cf. *Ritual de la Sagrada Comunión y del culto a la Eucaristía fuera de la Misa*, Prenotandos, n. 9.
[16] Cf. *Benedizionale* [Bendicional italiano], n. 1324.
[17] Conferencia Episcopal Italiana – Comisión Episcopal para la Liturgia, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* [La adecuación de las iglesias según la reforma litúrgica], nota pastoral, 31 de mayo de 1996, n. 20. Traducción nuestra.
[18] Cf. *Instrucción General del Misal Romano*, n. 315.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

bien visible para quien entra en la iglesia[19]. Queda en pie, no obstante, el principio de fondo: el sagrario no debe colocarse sobre el altar en el que se celebra la Misa y su ubicación no debe oscurecer el altar, sino hacer reconocible la presencia real de Cristo.

No un objeto, sino un espacio simbólico

«El Santísimo Sacramento se reserve en un lugar arquitectónico verdaderamente importante, normalmente distinto de la nave de la iglesia, apto para la adoración y para la oración, sobre todo personal. Esto se justifica por la necesidad de no proponer simultáneamente el signo de la presencia sacramental y la celebración eucarística»[20]. Como es evidente, reservar a la Eucaristía un espacio propio no significa empequeñecerla, sino destacarla, restituyendo al mismo tiempo al altar su identidad originaria de mesa en torno a la cual se reúne el pueblo de Dios para celebrar la Pascua.

Durante unos cuatrocientos años, en efecto, había sido casi imposible pensar en un altar sin un sagrario incorporado. Hoy las normas no solo distinguen el sagrario del altar, sino que prevén para él un espacio, un lugar arquitectónico bien identificable. Dicho de otro modo, en la estructura arquitectónica de un lugar de culto, que pretende traducir visiblemente la teología de la Iglesia, deben ser claramente legibles la importancia y el significado de la reserva eucarística, sin oscurecer la importancia primaria de la celebración, de la que el altar es el recordatorio permanente. Es del altar de donde el culto eucarístico recibe su origen y es al altar adonde debe conducir.

La reserva eucarística, como su nombre indica, guarda el signo-cumbre de una presencia real mucho más amplia, que actúa ante todo en las acciones sacramentales, en las que, por medio del Espíritu Santo, nos configuramos cada día más con Cristo. En el antiguo Oriente el espacio de la reserva eucarística se llamaba pastoforio (tálamo, cámara nupcial). San Jerónimo explica así este nombre: «Los tálamos que en griego se llaman pastoforios significan las cámaras nupciales preparadas para la venida del Esposo»[21]. La adoración ante la reserva eucarística expresa de algún modo aquel amor nupcial entre Cristo y su Iglesia (cf. **Mt 9,15**) que se realiza sacramentalmente, como prenda de las bodas eternas

[19] Benedicto XVI, Exhortación apostólica postsinodal *Sacramentum caritatis*, 22 de febrero de 2007, **n. 69**.
[20] *La progettazione di nuove chiese*, cit., n. 13. Traducción nuestra.
[21] San Jerónimo, *Commentarii in Ezechielem*, XII, sobre Ez 40 (PL 25). Traducción nuestra.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

(cf. Ap 19,9), en la celebración de la Eucaristía, verdadero lugar del encuentro con Cristo Esposo bajo los signos del alimento y la bebida.

La llama que normalmente arde junto al sagrario es, por una parte, signo de la presencia real de Cristo y, por otra, signo del ardiente deseo de la esposa de unirse a su Esposo, es decir, de nuestro deseo de unirnos a Cristo. Por eso el verdadero culto eucarístico impulsa incesantemente hacia el altar, donde lo que adoramos contemplando se convierte en alimento y bebida, en relación íntima y real con Cristo, que transforma toda nuestra vida y hace de todos sus discípulos una sola cosa con él por la eternidad.

Florencia, 14 de novembre de 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 14 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.